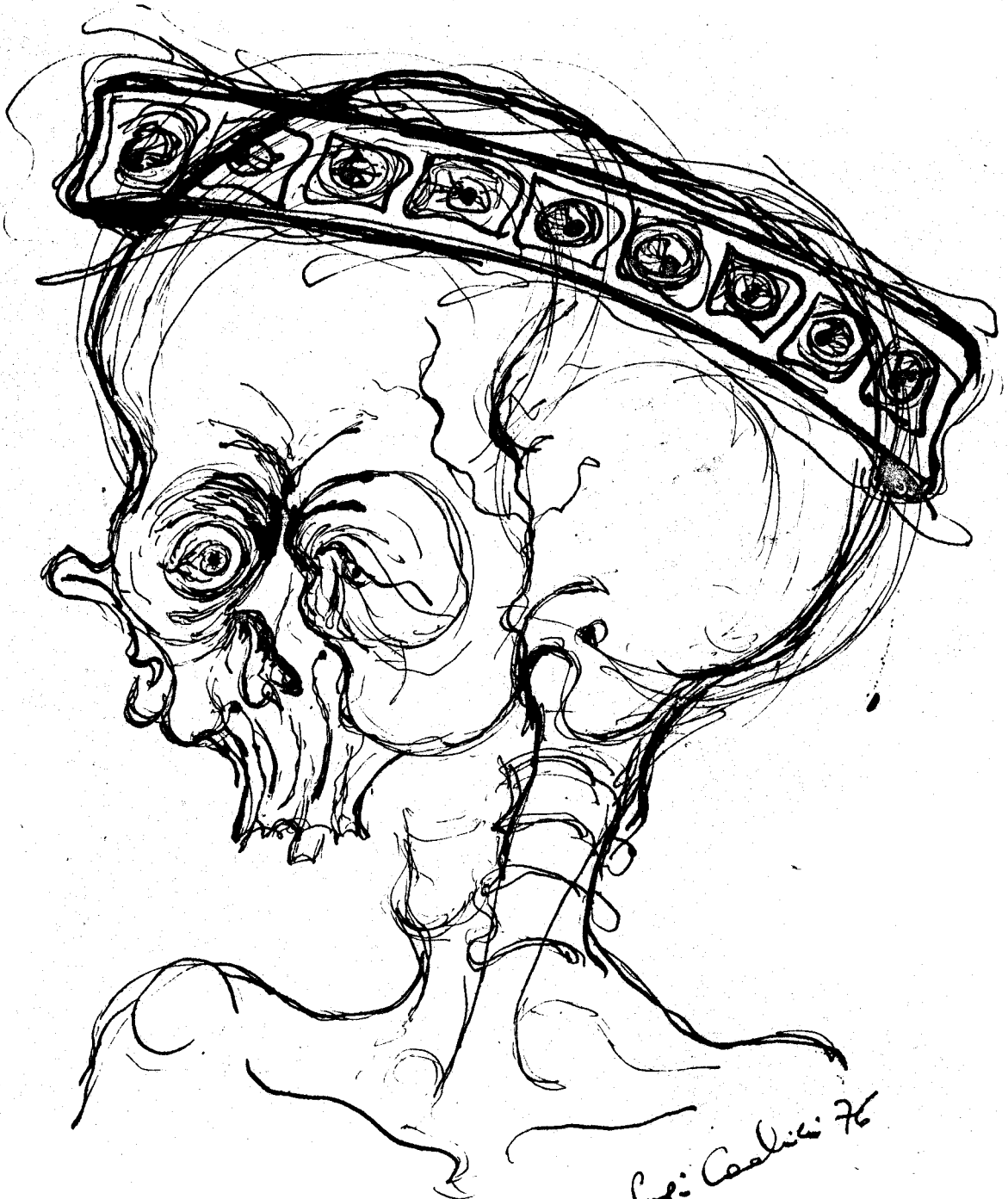


Il Re

in giallo



SOMMARIO DEL N.1

UN'ALTRA FANZINE? Editoriale, pag. I

SAGGISTICA

ARTHUR MACHEN: UN GENIO IGNORATO di Fabio Calabrese, pag. 1
JACK LONDON SOCIALISTA DEL FANTASTICO di Piero Cavalieri, pag. 9
LE ARTI FANTASTICHE: MAX ERNST di Fabio Calabrese, pag. 15
GORDON HESSLER, IL REGISTA DEL NUOVO CORSO di Rudy Salvagnini, pag. 19

RICERCHE

UNA BIBLIOGRAFIA DELL'HEROIC FANTASY? di Giuseppe Lippi, pag. 27

PROFILI

UN EROE TEUTONICO: PERRY RHODAN di Lucio Fait, pag. 33

RECENSIONI

MACK REYNOLDS, FUTUROLOGO OTTIMISTA & ALTRE COSE di Gianni Ursini, pag. 37
I PELLEGRINAGGI DI CLIFFORD SIMAK di Roberto F. Eletto, pag. 38
ANTOLOGIA DELLO HUMOR NERO di Fabio Calabrese, pag. 40
JAROMIR HLADIK: I NEMICI di Fabio Calabrese, pag. 41

NARRATIVA

NOTTE A RIO di Fabio Calabrese, pag. 45
DENUNCIA 1733 di Manuela Vassallo, pag. 53
IL GENERALE MARLOWE di Massimo Calabrese, pag. 59

POESIA

LUDAR'S LITANY TO THASAIDON di Clark Ashton Smith, pag. 61
MOTHER EARTH di H.P. Lovecraft, pag. 62

IN BREVE pag. 64

...Ma non rischiamo, in questo modo, di emulare l'"inflazione" che si sta già verificando a livello editoriale? Non c'è pericolo che il mercato sia saturo, gonfio, straripante?

Il pericolo, noi pensiamo, c'è sempre, a qualsiasi livello e per qualunque impresa; ma ciononostante vogliamo tentare, anche perché crediamo di poter dire, di poter fare qualcosa.

Non vorremmo neppure esserlo, una fanzine (beninteso lo siamo): sappiamo che una pubblicazione amatoriale ciclostilata non è l'ideale per far crescere e sviluppare le proprie idee, e non è il terreno più fertile per sfuggire a un certo tipo di dannoso provincialismo...

E tuttavia, lo ripetiamo, vogliamo tentare. Tentare di superare i nostri stessi limiti, di "esorcizzare" (siamo in tema) la funzione della fanzine, che è importante e innegabile, ma che tuttavia resta un fatto transitorio, la mediazione tra le esigenze più pure e scatenate dell'"aficionado" e il suo desiderio di vedere presto un VERO PERIODICO consacrato ai temi della critica e dell'informazione nel campo del fantastico, un periodico non vincolato alla legge ferrea del mercato ma invece a quella purissima del Cuore.

Ci sembra che la principale novità del RE IN GIALLO rispetto alle fanzines già esistenti sia quella di orientarsi verso il fantastico in senso lato (lato, non indeterminato: si badi bene), piuttosto che verso la science fiction. Naturalmente la fantascienza non sarà assente dalle nostre pagine come potrebbe? Secondo noi la SF rappresenta il più nuovo e vitale tra i generi fantastici; essa non è in antitesi con la fantasy, ma appartiene alla sua grande famiglia.

Non riteniamo giusto, d'altronde, che i vari filoni paralleli del fantastico debbano essere sovrapposti o confusi o subordinati l'un l'altro artificialmente; quando vi saranno dei casi di "contaminazione" (tra SF e fantasy, per esempio) non mancheremo di analizzarli, ma possiamo dire che in genere il nostro scopo sarà mettere in luce le peculiarità dei vari filoni e generi, che spesso vengono sottovalutate.

Non crediamo che ciò corrisponda a una volontà settaria, segregazion-

sta; vorremmo che il nostro discorso fosse rigoroso, mai pedante; mettere in rilievo le peculiarità - in qualunque campo - è sempre consigliabile: nel metodo scientifico è indispensabile, e moralmente parlando è un modo "democratico" di affrontare la realtà.

Vedrete poi che non ci limiteremo ai soli generi del fantastico "popolare"; fin da questo numero trovate saggi su Arthur MACHEN, su Jack LONDON, e Max ERNST - il grande pittore da poco scomparso (tra parentesi: lo scritto di Fabio CALABRESE non vuol essere in alcun modo un commento funebre, ed è stato redatto prima della scomparsa dell'artista).

Secondo noi non esistono barriere tra i generi popolari e la Letteratura pronunciata con la maiuscola: solo uno spirito provinciale può pensare che una saga pop, quale SF e fantasy in definitiva sono, sia inferiore o spuria rispetto alla narrativa dell'"impegno" (?). Noi quindi affianchiamo senza preoccupazione - ma consci delle rispettive "peculiarità" - Ernst e il regista Gordon HESSLER, Machen e l'Heroic Fantasy.

Accanto alla saggistica e ai lavori di ricerca, che dal prossimo numero amplieremo, traducendo se del caso materiale straniero e professionale, troverete dei Profili, dedicati a personaggi reali o immaginari (la perfetta commistione di realtà e invenzione la troverete, a spulciar bene, in varie parti del giornale); il Profilo di questo numero è quello di Perry RHODAN, il teutonico astronauta le cui avventure deliziano ormai anche il pubblico italiano.

Nella sezione RECENSIONI trovate il nostro parere sulle migliori letture fantastiche del momento, e in quella NOTIZIE i dati indispensabili a gettare un'occhiata sul caotico e ribollente mondo dell'editoria straniera, delle novità critiche, ecc.

Ci permettiamo di attirare fin d'ora la vostra attenzione su quell'opera memorabile che è "I NEMICI" di Hladik, recensita in questo fascicolo, e che onestamente eleggiamo a nume tutelare della nostra impresa.

Dulcis in fundo, la NARRATIVA; in questo primo numero è tutta dovuta a penne italiane, anche se vi annunciamo fin d'ora che abbiamo in traduzione per il N.2 una rarità di H.P. Lovecraft: "The Beast in the Cave", sua opera giovanile ignorata da noi. Mentre voi aspettate col cuore in gola questa ghiotta novità, vi preghiamo di notare NOTTE A RIO, calda e impressionante fantasia di Fabio CALABRESE, un autore molto interessante, già noto al pubblico delle fanzines per aver pubblicato su Kronos, Astralia, The Time Machine. Segue DENUNCIA 1733 di Manuela VASSALLO, una giovane triestina di cui abbiamo letto storie veramente... "elettrizzanti", e che non mancheremo di

presentarvi nei prossimi numeri(no, NON POTETE IMMAGINARE cosa sia riuscita a inventare!)

Chiudiamo infine con IL GENERALE MARLOWE di Massimo CALABRESE, fratello di Fabio: non c'è che dire, si tratta di una famiglia di artisti!

Prima di terminare, vogliamo soffermarci sui disegni di questo numero: dalla copertina, per cui ringraziamo il dr. Sergio CAVALIERI, che ha voluto nonostante tutto collaborare con noi, realizzando anche la tavola di "Fantasia Eroica" all'interno; alle tavole di Bruno e di Patrizia PERCAVASSI, che speriamo in qualche modo vi piacciono.

Nel lasciarvi alla lettura, saremmo lieti di ricevere opinioni e impressioni su questo primo numero, e ogni tipo di consigli per i successivi.

Anche per le collaborazioni (sia scritte, sia grafiche) la porta è non solo aperta, ma anzi spalancata. Mandarci dei contributi sarà dimostrare in modo particolarmente utile la vostra amicizia.

LA REDAZIONE

°MA PERCHE' "IL Re in Giallo"? IL SEGRETO SARA' SVELATO, PRIMA O POI (SE C'E' UN SEGRETO...)

ARTHUR MACHEN: UN GENIO IGNORATO
di Fabio Calabrese

"Vi è uno splendore nel bosco d'autunno
gli antichi sentieri si snodano e si alzano
oltre magiche quercie e ginestre spinose e arruffati timi
fin dove sorgeva una fortezza di un potente impero.
Vi è una malia nel cielo d'autunno;
le nuvole arrossate si contorcono nel fulgore
di una grande fiamma e vi sono scintillii in basso
di un giallo bronzeeo dove le ceneri muoiono.
Io attendo che egli mi mostri, chiare e fredde,
altissime nello splendore, scagliate contro il Nord
le aquile romane, e tra caligini d'oro
le marcianti legioni che avanzano;
io attendo perchè vorrei con lui ancor dividere
l'antica saggezza e l'antica pena."

Frank Bellknap Long: "Leggendo Arthur Machen"

Le accuse che si possono giustamente rivolgere contro la politica culturale dell'editoria italiana sono molte, ma fra di esse, certamente, non c'è quella di eccessiva intelligenza.

Accade così che in un settore come quello della "weird fantasy" mentre nel momento attuale siamo letteralmente invasi da una proliferazione dell'orrorismo più dozzinale e scontato, può capitare che un autentico genio mai adeguatamente conosciuto da noi in Italia, come Arthur Machen resti del tutto tagliato fuori dal revival del fantastico.

In realtà, l'intento bibliografico di questo scritto è marginale. Esso vuole essere piuttosto una denuncia contro questo stato di cose.

Quel che si trova pubblicato in Italia di Machen è pochissimo, ma è sufficiente a darci l'impressione di esserci imbattuti in un iceberg: ci son chiari indizi che il più e il meglio (stà) in ciò che per noi è disgraziatamente inedito.

Con tutta probabilità, possiamo ritenere che il nome di Arthur Machen non ha avuto molte possibilità di attirare l'attenzione del pubblico italiano fino al 1963, in cui apparve in Italia "Il mattino dei maghi" di Luis Pauwels e Jaques Bergier, che contiene tra l'altro una succinta biografia dello scrittore.

Ci imbattiamo così in questa sconcertante e affascinante figura impegnata in una lotta dura e ingrata per imporre all'insensibilità del mondo reale il suo mondo interiore di misteri e di visioni.

La nascita di Machen sembra quasi rivelare una predestinazione: nacque infatti nel 1863 a Caerlson-on-Usk, un piccolo paesino del Galles che sarebbe stato la sede della corte di re Artù, e dal quale partirono, secondo la leggenda, i cavalieri della Tavola Rotonda alla ricerca del Santo Graal.

Il Galles, il suolo intriso di leggende celtiche, di magia druidica, delle saghe del Ciclo Bretonico, e, ancora più in là, di remote reminiscenze del mondo ancestrale di pastori brachicefali, anteriore all'avvento dell'uomo di Cro-magnon e da cui sarebbero filtrati da un'antichità quasi preumana fino a noi i riti orgiastici, la stregoneria, il sabba, questo mondo sotterraneo a cui appartengono anche Auverbury e Stonehege, questo mondo è sempre presente e dominante in tutta l'opera di Machen e idealmente sintetizzato nella diabolica forza ancestrale a cui si allude con il nome di "Gran dio Pan", e che sembra quasi ricevere nuova forza dalla nostra incoscienza, dalla nostra incapacità di vedere.

Come accadrà anche con Lovecraft, Machen è subito un incompreso che passerà molti anni della sua vita lottando contro l'insuccesso e mille difficoltà materiali prima di essere riconosciuto, almeno nei paesi anglosassoni come un genio.

Stabilitosi molto giovane a Londra, dovette adattarsi ai più disparati mestieri per guadagnarsi da vivere. Prima commesso in una libreria, poi insegnante; per alcuni anni si guadagnò la vita come autore di traduzioni (vi è un sorprendente parallelo con l'ingrata e non molto redditizia attività di "rewryter" che costituì per Lovecraft l'unico mezzo per sbarcare il lunario) infine come attore.

I suoi primi racconti sono del 1895. Comincia a scrivere per reazione alla stanchezza e allo sconforto, alla sua - come ammetteva apertamente - provata incapacità a guadagnarsi la vita nella società.

Passeranno trent'anni prima che gli editori e il pubblico comincino ad accorgersi di lui; con una sola eccezione. Nel 1914, Machen farà parlare di sé in circostanze decisamente insolite.

Era iniziata la guerra e Machen, anche se non era precisamente il suo genere, pubblicò sul giornale "Evening Standard" un racconto "eroico" "The bowman", gli arcieri, in cui immagina un episodio della battaglia di Mons; San Giorgio, alla testa di angeli che sono gli antichi arcieri di Azincourt sbarra la strada ai tedeschi, coprendo la ritirata all'esercito britannico.

Moltissimi lettori credettero alla veridicità dell'episodio e

il giornale e Machen ricevettero dozzine di lettere di soldati pronti a giurare sul loro onore di aver visto con i loro occhi gli angeli di San Giorgio e che quel signor Machen non si era inventato proprio niente!

Machen precisò più volte sui giornali che il suo racconto era puramente immaginario. Non fu mai creduto.

Ma fin verso il 1922-25, Arthur Machen rimase sostanzialmente un ignorato, un uomo cui il contatto con le Verità Segrete aveva quasi precluso la comunanza con gli uomini, un "Robinson Crusue" dell'anima, come lo definisce Luis Pauwels.

Noi ritroviamo ben delineato questo senso di solitudine, che non è soltanto l'insuccesso letterario, in una lettera indirizzata all'amico Paul-Jean Toulet:

"Scrivo, scrivo sempre, ma è assolutamente come se scrivessi in un monastero del medioevo, cioè le mie cose continuano a restare nell'inferno dei lavori inediti. Ho nel cassetto un piccolo volume di brevissimi racconti che io chiamo "Ornamenti in giada" "E' affascinante il vostro volumetto -dice l'editore- ma è assolutamente impossibile". Ho anche un romanzo, "The Garden of Avallonius", qualcosa come 65.000 parole. "E' un'arte 'sine peccato' -dice il buon editore- ma sconcerterebbe il nostro pubblico inglese." E in questo momento lavoro ad un libro che resterà, ne sono sicuro, nella stessa isola del Diavolo!"

Ma è lui stesso che si sente confinato nell'isola del Diavolo; ci confessa infatti di avere l'impressione di un abisso spirituale che lo separi dagli altri uomini.

Ma, se attorno al 1925, il suo nome comincia ad essere noto agli appassionati del fantastico, specialmente in America, col successo non arriva certo l'agiatazza; tanto che nel 1943, quando Machen aveva ottant'anni, Bernard Shaw, Max Beerbohn e T.S. Eliot dovettero formare un comitato per raccogliere fondi che gli permettessero di non finire in un ospizio per indigenti.

Morì a Buckinghamshire nel 1946.

Scriveva Luis Pauwels nel "Mattino dei maghi" che al momento dell'uscita di questo libro, il nome di Arthur Machen poteva essere noto in Francia sì e no a duecento lettori. E' assai verosimile che le cose in Italia stessero ancora peggio e che la popolarità di Machen toccasse vertici paurosamente prossimi allo zero.

Oggi, con il "revival" del fantastico in genere, e con il "revival" lovecraftiano in particolare, è probabile che il numero dei letto-

ri che hanno "sentito nominare" Machen tra i precursori di Lovecraft, sia cresciuto, ma è poco credibile che il numero dei lettori italiani che hanno effettivamente letto qualcosa di lui superi di molto quello dei suoi duecento amici francesi.

E la colpa non è certo dei lettori! Arthur Machen ha scritto qualcosa come una trentina di volumi tra romanzi e raccolte di racconti; di tutto questo, le dita di una mano sono largamente sufficienti per contare i racconti che sono stati pubblicati in Italia, e confrontando questo materiale con ciò che sappiamo dell'opera inedita di Machen, possiamo ben renderci conto che non si tratta certo delle cose migliori.

Il racconto lungo "Storia del sigillo nero" è la sola cosa che sia stata pubblicata in due edizioni in Italia, prima da Mondadori nell'antologia "Universo a sette incognite", e poi dalla casa editrice Del Bosco in edizione integrale, riunita in volume con due racconti brevi; "La luce interiore" e "La polvere mortale". Di Machen è stato poi pubblicato il racconto lungo (o romanzo breve) "Il terrore", incluso nell'antologia "Storie di fantasmi", edita da Einaudi.

Se ho dei dubbi che "Il terrore" o "La polvere mortale" possano davvero essere il meglio che si poteva presentare di Machen al pubblico italiano, la "Storia del sigillo nero" è stupenda. Le suggestioni e gli orrori, i celati abomini preistorici di un improbabile mondo gallese in cui il presente s'interseca di continuo con un passato remotissimo e preumano, sono evocati con una prosa di una linearità e di una misura esemplari, a metà tra il linguaggio giornalistico e la relazione di etnologia, ma ha una potenza evocatrice che in un primo momento passa inosservata e, d'improvviso la tranquilla campagna che le pagine fanno scorrere sotto i nostri occhi, si rivela l'orrido scenario di innominabili riti ancestrali.

Il professor Gregg, il protagonista del racconto, scompare in una tranquilla mattina di sole alla ricerca delle tracce del "piccolo popolo", i misteriosi esseri preumani delle leggende gaeliche. La sua fine non è che accennata, ma il lettore comprende che le ultime fasi di questa ricerca hanno comportato il regresso del protagonista alla condizione preumana, risvegliando l'elemento non-umano, demoniaco e animalesco che giace nel fondo di ciascuno di noi.

L'orrore non è mai descritto direttamente, ma stilla da ogni riga della narrazione.

Decisamente meno validi i due racconti che seguono nel volume della "Del Bosco"; "La luce interiore" che ci racconta come un medico un

po' scienziato e un po' stregone riesce a trasferire l'anima della moglie in un enorme opale e "La polvere mortale" che ci racconta come un giovanotto che va ad acquistare una medicina in farmacia, riceve per sbaglio un prodotto che, deterioratosi con l'umidità e gli sbalzi di temperatura, è diventato niente meno che il "vinum sabbati", la pozione magica dei sabba delle streghe, e che gli provoca un orrido disfacimento spirituale e materiale.

Questi due racconti che appartengono al periodo giovanile di Machen (e, francamente, si poteva trovare di meglio) sono rovinati, l'uno da un certo scontato romanticismo, l'altro dalla banalità dell'accostamento al sovrannaturale, che viene acquistato per sbaglio in farmacia (Un avvertimento, comunque, che cade a proposito in questa Italia di pillole e mutuatati.

"Il terrore" non è nenach'esso privo di difetti. E' ambientato in un villaggio della campagna inglese durante la prima guerra mondiale. Vi è una catena di morti misteriose, di stragi; intere fattorie vengono devastate. Alla fine si scopre che sono gli animali che si stanno ribellando all'uomo, il "re del creato" che con le sue stragi suicide ha perso il diritto al trono.

Il racconto è troppo lungo per un impianto narrativo così gracile, ma ciò non toglie che alcune pagine, soprattutto quelle iniziali, con il graduale, crescente "suspence", rivelano una profonda intuizione psicologica e sono fra le più belle della letteratura fantastica.

Esaminando l'estremamente scarna parte dell'opera di Machen tradotta in Italia, sarebbe ingiusto tralasciare un brano riportato nel "Mattino dei maghi". E' l'introduzione a un racconto intitolato "The white people" e contiene il punto di vista di Machen, che è il punto di vista dell'esoterismo, sul bene e sul male.

Esso non ha in realtà niente a che vedere con le prescrizioni morali della vita sociale.

Il Male (con la maiuscola) è voler prendere il cielo d'assalto, rinnovando così la caduta di Lucifero e quella di Adamo.

"La santità esige un grandissimo sforzo, o quasi, ma è uno sforzo che si esercita per vie che nel passato erano naturali. Si tratta di ritrovare l'estasi che l'uomo conobbe prima della Caduta. Ma il peccato è un tentativo di ottenere un'estasi e un sapere che non sono, e non sono mai stati dati all'uomo, e chi tenta questo diviene demone."

Il male è prima di tutto uno stato d'animo.

"In realtà i gerarchi dell'inferno passano inosservati fra di noi"

"Pensate che essi stessi siano incoscienti del male che incarnano?"

"Lo penso. Il vero male, nell'uomo è come la santità e il genio.

E' un'estasi dell'anima, qualche cosa che supera i limiti naturali dell'intelletto, che sfugge alla coscienza... E tuttavia... No, nessuno può indovinare quanto è terrificante il vero male!... Se le rose e i gigli di questo giardino improvvisamente cantassero in quest'alba, se i mobili di questa casa si mettessero a marciare in processione come nel racconto di Maupassant!"

Lo scopo che mi sono posto non è tanto quello di recensire Machen quanto di farlo conoscere.

Non sarà quindi fuori luogo ricordare per chi volesse farsi un'idea del materiale inedito in Italia, che H.P. Lovecraft nel suo bellissimo saggio "L'orrore soprannaturale nella letteratura", ha dedicato ampio spazio a Arthur Machen ed esposto dettagliatamente le trame di diversi racconti che in Italia sono inediti e, a proposito di "The Great God Pan", scrive:

"Ma il fascino del racconto sta nella narrazione. Nessuno inizierebbe la descrizione del "suspence" cumulativo e dell'orrore definitivi cui abbonda ciascun paragrafo senza seguire in pieno l'esatto ordine con cui Machen spiega le sue allusioni e rivelazioni gradualmente."

Indubbiamente è presente il melodramma e le coincidenze sono forzate al punto da apparire assurde all'analisi, ma nella maligna stregoneria del racconto, nel suo insieme, certe inezie si dimenticano e il lettore sensibile arriva alla fine con un solo apprezzabile brivido e una tendenza a ripetere le parole di uno dei protagonisti: "E' troppo incredibile, troppo mostruoso; cose del genere non sono di questo mondo tranquillo.... Perbacco, uomo, se un caso come questo fosse possibile, la vita sulla terra sarebbe un incubo."

A proposito di Lovecraft gioverà ricordare che se è stato influenzato da Hodgson, Poe, Bierce, Chambers, Lord Dunsay, il suo vero maestro è Machen, e quando, nello stesso saggio, Lovecraft evoca il mondo della magia e gli ancestrali ricordi, le sopravvivenze sotterranee dell'Europa pre-ariana; "Molto del potere della tradizione dell'orrore in Occidente fu dovuto senza dubbio alla presenza occulta, ma spesso sospettata di un terribile culto di adoratori notturni le cui strane usanze, derivate dai tempi pre-ariani e pre-agricoli, quando una razza tarchiata di

